

prosa

Quarant'anni fa, il 27 maggio 1955, per iniziativa dell'allora assessore del Comune, Maria Tettamanzi, veniva fondato il Teatro Stabile di Torino. L'avvenimento verrà festeggiato lunedì 12 giugno al Regio di Torino con una splendida "Parata di Stelle". La direzione dello Stabile torinese ha invitato oltre venti attori ed attrici, che in passato hanno lavorato con l'Ente teatrale, per rivivere sul palcoscenico, insieme al pubblico, i momenti più significativi della loro collaborazione. Alla serata interverranno anche i quattro direttori registi che si sono avvicendati alla guida dello Stabile: Gianfranco De Bosio, Mario Missiroli, Ugo Gregoretti e Luca Ronconi.

Per l'occasione abbiamo incontrato l'attuale direttore dello Stabile, il prof. Guido Davico Bonino. In primo luogo gli abbiamo chiesto un suo breve profilo biografico.

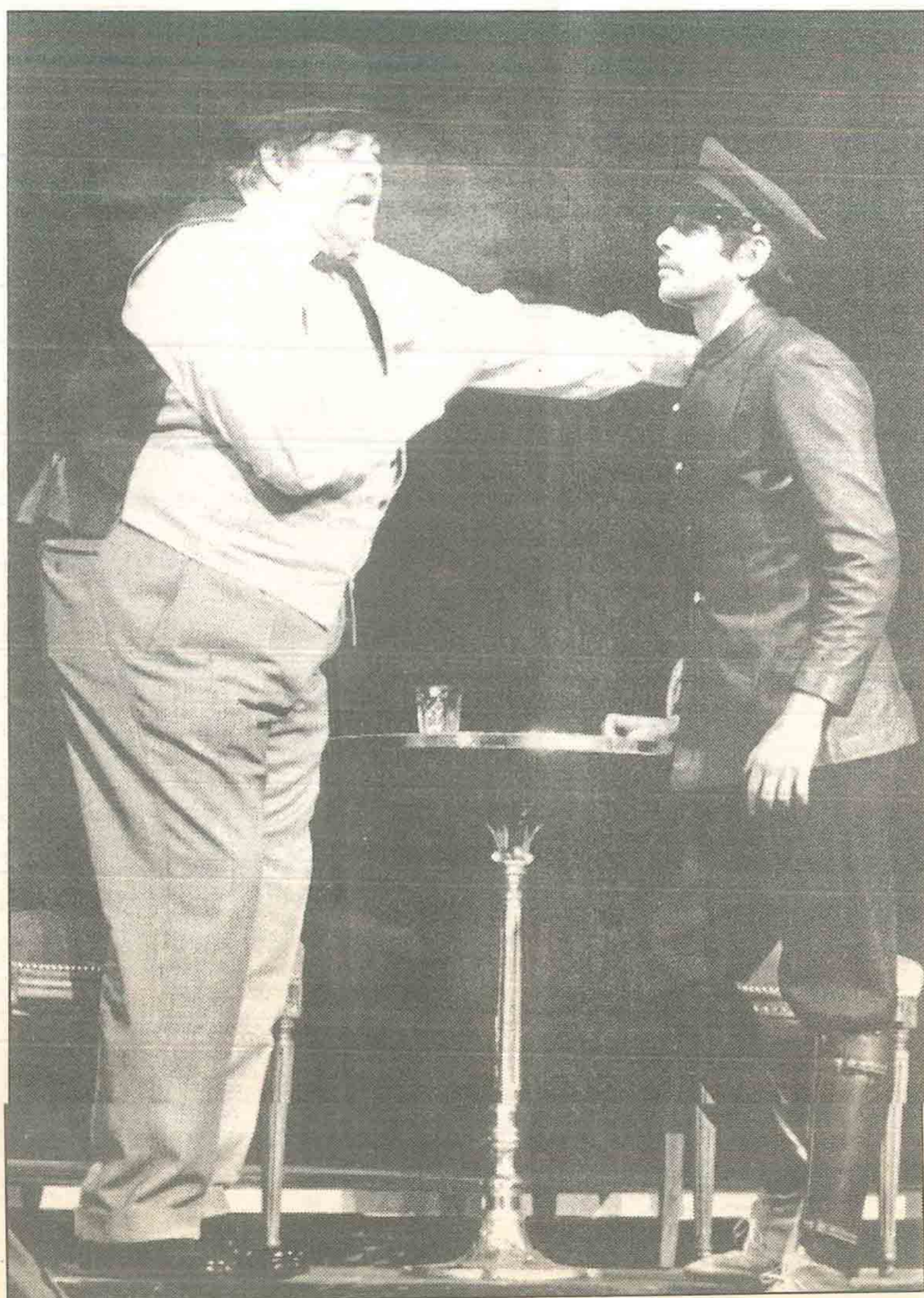
"Sono nato a Torino - così ci ha risposto - cinquantasette anni fa, al prossimo agosto. Qui ho studiato. Qui mi sono laureato in Lettere e Filosofia,

Festeggiamenti a Torino per la sera del 12 giugno

Grande parata di stelle per i 40 anni dello Stabile

Con gli attori che sono stati protagonisti del Teatro

di Carlo Scarrone



Intervista all'attuale direttore Guido Davico Bonino

Da sin. a destra, Tino Buazzelli con Corrado Pani in "Puntilla e il suo servo Matti" (stagione 1970-71); Guido Davico Bonino

responsabili della programmazione. Veri specialisti del loro settore. A me spettano gli onori e gli oneri decisionali, ma lascio una grande autonomia. Soprattutto lascio lavorare in tranquillità e tutto viene fatto in maniera collegiale. Ogni settimana ci si riunisce con i capisettori in cui si affrontano i problemi da risolvere, ma poi ognuno opera per conto suo, e mi riferisco in rapporto all'evolversi della situazione. Certo il ruolo di direttore non è un compito leggero, ogni giorno bisogna essere qua dalle otto alle dieci ore al giorno".

Che cosa significa la sua espres-

sione "fare un teatro per la città"?

"Ogni direttore ha una sua ideologia, una sua poetica. Credo che il teatro pubblico, non fosse altro perché è finanziato dalla collettività, deve essere un servizio per la collettività. Il nostro compito è di fare teatro di cultura, che non vuol dire teatro della noia, e lasciare ai privati il teatro leggero e di intrattenimento. Personalmente, rispetto al Teatro Stabile, ho due obiettivi. Questo Teatro Stabile, che è il terzo teatro pubblico d'Italia, non ha una sala prove. Bisogna sempre affittare dei locali per le prove, perché il Teatro Carignano che è il nostro tea-

tro è sempre occupato dalle compagnie, ma questo è un semplice problema gestionale ed organizzativo. Il vero rammarico consiste nel fatto che questo Teatro non ha una sua sala conferenze. Molte conferenze vengono fatte approfittando della cortese ospitalità di diversi enti istituzionali torinesi, ma non basta. Noi dovremmo essere nelle condizioni di offrire ogni giorno al pubblico, lezioni di teatro, recital di poesia, incontri con autori e romanzieri. Io provengo dal mondo della produzione di cultura, ero segretario generale della casa editrice Einaudi, ed è un mestiere che so fare benissimo. Ma non ho le sale e sono costretto a chiedere a tutti".

Esistono prospettive di soluzione di questo problema?

"Il Teatro Gobetti. Gli amministratori pubblici mi assicurano che fra tre anni il Teatro Stabile dovrebbe essere in condizione di disporre del Teatro Gobetti. Ma anche lì si farà teatro. Il Teatro Stabile dovrebbe avere i suoi luoghi per fare teatro e, parallelamente, un posto per la cultura. Credo che il teatro pubblico debba diventare una scuola permanente per lo spettatore. Dopo l'imbarbarimento creato dalla televisione bisogna ripartire da zero: creare cultura e memoria".

Come è stata pensata la Festa del Quarantennale del Teatro Stabile?

"Ci saranno oltre venti attori invitati, che lo Stabile ha avuto come protagonisti. Certo non potevamo invitare tutti. Abbiamo usato il criterio del prestigio dell'attore e della sua continuità di lavoro con noi. In più ci sono i direttori registi che hanno guidato lo stabile in questi anni, quattro. Due purtroppo sono mancati: Enriquez e Trionfo.

Gli attori sono tutti nomi di primo piano, da Adriana Asti a Paolo Bonacelli, da Giulio Bosetti a Franco Branciaroli, da Valeria Morriconi a Corrado Pani, per citarne solo qualcuno. Ognuno di loro leggerà un piccolo pezzo, tre quattro minuti. Il pezzo di un testo che ha recitato per lo Stabile di Torino, e che gli è rimasto particolarmente caro. Sono i frammenti di un discorso amoroso che da quarant'anni tengono vivo ed alimentano il teatro".

nella stessa facoltà dove oggi insegno Storia del Teatro. Per undici anni ho fatto il critico teatrale per "La Stampa". Ho diretto per tre anni, tre stagioni consecutive, la Sezione Prosa del Festival di Spoleto. Da un anno sono direttore del Teatro Stabile di Torino".

Negli anni precedenti la sua nomina a direttore, come ha vissuto da spettatore il Teatro Stabile di Torino?

"Ho sempre vissuto le vicende dello Stabile, fin da quand'ero ragazzo, fin dalla direzione di Gianfranco De Bosio, da una posizione privilegiata. Alla fine degli anni cinquanta, io già collaboravo con il Teatro Stabile. Mi ricordo che De Bosio aveva creato una commissione di lettura per cercare copioni validi di autori italiani contemporanei, esattamente come ho fatto io arrivando qui, quest'anno. Avevo vent'anni e facevo parte di questa commissione di lettura in cui sedevano personaggi illustri, come l'assessore Tettamanzi e il critico della "Gazzetta del popolo", Carlo Trabucco che era anche drammaturgo. Io leggevo i copioni con loro e ci ritrovavamo una volta al mese a discutere. Grazie a questo lavoro di consulenza, Gianfranco De Bosio mise in scena e fece mettere in scena alcune produzioni di giovani talenti italiani. Fin dall'inizio, quindi, ho vissuto il Teatro Stabile di Torino con molta partecipazione. Poi, nel momento in cui sono diventato critico teatrale, la mia posizione assunse sfumature dialettiche. Erano gli anni di Missiroli e di Gregoretti, quando arrivò Ronconi avevo già lasciato "La Stampa".

Durante la direzione di Missiroli e Gregoretti, il mio rapporto con il Teatro Stabile era molto dialettico perché, da una parte, io amo scrivere quello che penso, dire la verità, dall'altra, eravamo legati da una profonda amicizia. Gregoretti, sono stato addirittura io che l'ho suggerito al presi-

dente dello Stabile. Quando, però, arriva il momento della recensione si capisce che l'amicizia deve lasciare il passo alla verità. E, qualche volta, allora ho anche avuto delle frizioni. Non con Gregoretti che è un uomo talmente spiritoso... ma mi ricordo che con Missiroli c'era questo tasto dolente, su cui io ritornavo tutte le volte nelle mie recensioni: il dispendio delle scenografie monumentali delle sue messe in scena. Sostenevo che si poteva fare teatro anche con meno fasto. Quando, poi, non ero più critico a "La Stampa", ho amato profondamente alcuni spettacoli di Ronconi. Ero molto amico di Luca, e nei miei tre anni di direzione a Spoleto, lo raggiungevo nella sua tenuta di Gubbio, immersa nel verde, e lì, ogni anno, in un giorno intero d'estate, dal mattino alla sera, facevamo il punto del teatro nel mondo. Infine, dal 6 aprile dell'anno scorso, mi sono trovato al suo posto a dirigere il Teatro Stabile di Torino".

E, adesso, come direttore come vive il suo rapporto con il Teatro Stabile di Torino?

"Lo Stabile è un'azienda che produce cultura senza fini di lucro. Essendo un'azienda ha dei problemi come tutte le aziende: problemi organizzativi, strutturali, problemi di spazi, problemi di locali. L'atmosfera che qui regna, è molto buona. Forse, all'inizio, si è manifestata un po' di fatica ad adattarsi ad un direttore di ruolo diverso. Lo Stabile è sempre stato abituato ad un direttore regista, io sono il primo direttore non regista. E poi i tecnici dell'azienda erano legatissimi a Ronconi e vivevano lo spettacolo come una grande macchina da montare. Forse, come dicevo, all'inizio sono rimasti un po' disorientati.

Può darsi che un po' di effetto di assestamento ci sia stato, ma l'atmosfera è ottima. Si tratta di tecnici di prim'ordine, di alti professionisti. Ma non solo i tecnici, tutti, dagli amministrativi agli addetti alla promozione, ai